

*Convegno “Verso un Osservatorio Integrato Territoriale
della Disabilità nella Scuola”*

Roma, sala conferenze CNR, 22-23 Ottobre 2007

DIFFERENZA DI GENERE E PERCORSI FORMATIVI NELLA SCUOLA

Chiara Tamanini, Iprase del Trentino

c.tamanini@iprase.tn.it

La ricerca “Genere e percorsi formativi”

Tra tutte le differenze con cui quotidianamente abbiamo a che fare, la prima e la più immediata è la diversità di genere. Eppure essa è spesso data per scontata e si pone come una sorta di “evidenza non vista”, mentre è importante per la valorizzazione delle potenzialità di ogni persona e per un completo sviluppo della società e dell’economia, fare attenzione ai processi che portano alla costruzione delle identità di genere. La ricerca “Genere e percorsi formativi”, promossa dall’IPRASE del Trentino, assieme alla Commissione comunale per le pari opportunità e alla Commissione provinciale per le pari opportunità tra uomo e donna, propone al mondo della scuola il tema delle diversità tra maschi e femmine, con particolare riferimento al ciclo primario e secondario di primo grado¹. In essa si analizzano i modi con cui il genere - ossia il modello culturale che definisce il nostro “essere uomo” o “essere donna” - viene trasmesso nei processi formativi, si espongono le opinioni di docenti, dirigenti ed esperti sulle relazioni e sulle modalità di insegnamento e di apprendimento di maschi e femmine, si individuano alcuni stereotipi persistenti, si segnalano buone pratiche e prospettive di riflessione e attività. L’indagine restituisce, inoltre, un quadro quantitativo della presenza femminile e maschile nel mondo della scuola e presenta alcuni approfondimenti su tematiche cruciali quali l’orientamento e l’educazione alla relazionalità e alla sessualità. L’orizzonte in cui si colloca la ricerca è quello della problematicità, in quanto indagare sull’appartenenza di genere chiama immediatamente in causa il vissuto di ognuno: è tuttavia dalla continua autoriflessione e messa in gioco personale che scaturisce un’autentica azione educativa

Una scuola in-differente?

Gli esiti della ricerca “Genere e percorsi formativi” restituiscono un’immagine complessa, a volta contraddittoria e comunque difficilmente schematizzabile dell’attenzione del mondo della scuola verso i processi che portano alla maturazione dell’identità di genere. In questa breve presentazione dell’indagine si è scelto di tematizzare l’atteggiamento che la maggioranza delle e degli insegnanti intervistati mostrano di avere verso le diversità tra maschi e femmine.

La tabella 1 indica la distribuzione delle risposte delle e dei referenti² delle scuole alla domanda su quale sia il livello di sensibilità del mondo scolastico rispetto alle problematiche di genere.

¹ L’indagine “Genere e percorsi formativi” è illustrata nel volume: C. Tamanini (a cura di), *Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento*, Iprase del Trentino, Trento, 2007. Per informazioni sul libro si può consultare il sito dell’Iprase all’indirizzo www.iprase.tn.it/prodotti/libri/nuovi.asp.

² Le e i rispondenti sono in maggior parte collaboratori/collaboratrici del dirigente (43%), responsabili del Piano d’Istituto, di area o di progetto (24%), docenti coordinatori/coordinatrici di classe o referenti di specifici progetti connessi al tema della costruzione dell’identità di genere (23%), funzioni obiettivo (10%). La maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario telefonico sono donne (157 su 198). Ciò è spiegabile con la

Tab. 1: “Secondo lei esiste nella scuola sensibilità riferita alle problematiche di genere?”

	Elementari		Medie	
	N	%	N	%
Sì, c'è una certa consapevolezza dell'importanza delle differenze di genere	42	30,2	19	32,2
Sì, ma manca una formazione specifica degli insegnanti	47	33,8	27	45,8
Sì, ma c'è una certa difficoltà a parlarne	12	8,6	1	1,7
No, si avverte disinteresse verso tali tematiche	22	15,8	7	11,9
No, si avverte una certa ostilità	-	-	-	-
Non so	16	11,5	5	8,5
Totale*	139	100,0	59	100,0

*Referenti delle scuole

Il 74,8% delle e dei rispondenti afferma che nella scuola esiste sensibilità verso la tematica indagata. Tuttavia solo un terzo sostiene, senza distinguo particolari, che nella scuola esiste una “certa” consapevolezza dell'importanza delle differenze di genere, mentre il 40% circa afferma che la consapevolezza c'è ma che gli e le insegnanti non hanno una formazione adeguata ad affrontare in modo articolato la problematica.

La carenza di strumenti culturali e didattici è avvertita soprattutto dalle e dai referenti delle scuole medie che nel 45,8% dei casi sostengono che manca una formazione specifica sull'argomento. È interessante notare che l'8,6% delle e degli intervistati delle scuole elementari rileva che, pur essendoci sensibilità per le questioni di genere, c'è difficoltà a parlarne. Il dato può, a prima vista sorprendere, se si considera che la scuola primaria è quasi del tutto femminilizzata e potrebbe essere spiegato con una sorta di blocco culturale nel prendere atto e nell'esplicitare le implicazioni educative delle differenze tra maschi e femmine e con il fatto che le diversità di genere divengono evidenti nell'età preadolescenziale e adolescenziale degli allievi e delle allieve, cioè alla fine del quinquennio e durante il triennio della scuola secondaria di primo grado. La tabella mostra anche che ben il 14,6% di tutti le e gli intervistati - in più alta percentuale delle scuole elementari - afferma che c'è disinteresse verso la tematica e, il 10%, risponde che “non sa” se ci sia sensibilità al tema. Anche in questo caso nella scuola secondaria di primo grado si rivela una maggiore attenzione alla questione indagata (20,4% di “No, si avverte disinteresse/Non so” di contro al 27,3% dei/delle referenti delle scuole elementari).

La parte qualitativa della ricerca³ spiega che la sensibilità delle e degli insegnanti verso la differenza di genere, anche quando c'è, resta “superficiale” e occasionale e si traduce solo raramente in attenzione costante e ragionata, oggetto di riflessione e concreta attività didattica e educativa.

preponderante presenza femminile nel corpo docente ma anche con altri due elementi: la maggiore disponibilità delle donne ad affrontare la tematica oggetto della ricerca e l'idea diffusa che quando si parla di “genere” ci si riferisce alla condizione femminile mentre, in realtà, si tratta “di un termine binario, non univoco: gli uomini, come le donne, costituiscono il genere.” (S. Piccone Stella, C. Saraceno, 1996).

³ Nonostante gli sforzi di equilibrare la presenza femminile e maschile, anche nei focus group a partecipare sono state soprattutto donne (16 su 26). La partizione di genere è stata più bilanciata nelle interviste in profondità (14 femmine e 11 maschi).

La maggior parte delle e degli intervistati ritiene infatti che la sensibilità verso le differenze di genere abbia un carattere spontaneistico e discontinuo e solo raramente si traduca in attenzione costante e ragionata:

“Non mi pare di cogliere momenti particolare di riflessione sull’identità di genere nella scuola. Io ho più volte sottoposto agli insegnanti, e anche in alcuni colleghi docenti, la proposta di riflettere su quella che a mio avviso nella scuola primaria è l’eccessiva femminilizzazione dell’insegnamento, laddove vedevo che nel percorso scolastico, nella scuola secondaria superiore, in genere i maschi si trovavano più frequentemente di fronte all’insuccesso, che non le femmine.” DS, m

L’atteggiamento che prevale tra gli educatori è quello istintivo per cui la relazionalità tra maschi e femmine è vissuta come un fatto delle vita quotidiana che, come tale, non merita attenzioni e riflessioni particolari; la differenza di genere diventa, in tal modo scontata, non “vista”. Di questo comportamento “naturalistico” fa anche parte l’acquisizione culturale, dovuta alla prima stagione femminista⁴, che le donne sono uguali agli uomini e che pertanto, da un punto di vista educativo, non bisogna “fare differenze”:

“Manca da anni una riflessione su questo tipo di tema da parte dei docenti. Secondo me non c’è questa consapevolezza, se non un po’ naturalistica. Oltretutto, dato che la maggior parte degli insegnanti alle scuole ...è formata da donne, esplicitamente non si è ragionato su queste tematiche e una metodologia conseguente alla riflessione, secondo me, non è ancora in atto. C’è molta spontaneità, ma consapevolezza non molta. La spontaneità ti dice di fare le cose in un certo modo, forse anche giusto, ma...è un po’ di tempo che non si riflette su questo, se non con quel principio generale, dicendo che è bene che stiano tutti assieme. Che è un’acquisizione di qualche tempo fa ... ci si è fermati lì.” DS, m

Bisogna rilevare che, secondo alcune/i insegnanti, i processi di costruzione dell’identità di genere non riguardano i ragazzi e le ragazze che frequentano la scuola e che le diversità e le disuguaglianze emergeranno dopo il percorso scolastico, nella società. Alcune/i docenti sostengono anche che nella scuola ci si deve occupare di molte altre diversità avvertite come più problematiche e ad esse non è il caso di “aggiungere” l’attenzione alle differenze di genere:

“Lei ha indicato lo straniero...lo viviamo come una diversità nel senso che arriviamo a confrontarci con modalità e anche con attenzioni molto...attente. Mentre la diversità sessuale la viviamo quotidianamente, ci siamo cresciuti e io ho l’impressione che noi creiamo un’eccessiva attenzione e arriviamo alla presenza di un problema che magari non è nello sviluppo di questa età, ma lo troviamo dopo quando la società già c’è, crea dei binari aperti a forbice, aperti ad albero a cui una scelta di un tipo ti può portare.” IE, m

Molte/i insegnanti rilevano che le questioni relative alle relazioni tra maschi e femmine vengono affrontate quando emergono da sole, sia nei contenuti di apprendimento, sia nei comportamenti delle alunne e degli alunni:

“Si affronta il caso singolo, non è che si parte già con un lavoro all’inizio dell’anno...per dire ‘affronteremo la tematica della diversità di genere’. Si affronta il problema quando emerge.” IE, f

Alcuni/e insegnanti pensano che porre attenzione alle dinamiche di genere costituirebbe un’ulteriore aggiunta ai troppi problemi e argomenti che già devono affrontare e temono di

⁴ Dopo la prima stagione femminista degli anni Sessanta e Settanta che ha mirato all’emancipazione femminile con l’obiettivo della parità rispetto agli uomini, si è diffuso, alla fine degli anni Settanta, il movimento neofemminista che propone una separazione tra i sessi, invitando le donne a valorizzare la loro identità di genere. Negli anni Ottanta e Novanta si afferma il pensiero della differenza con il concetto di *gender* che indica il maschile e il femminile “in quanto aspetti di una cultura e di un’organizzazione sociale, non in quanto connotazioni di attributi biologici” (P. Donati, a cura di, *Uomo e donna in famiglia: differenze, ruoli, responsabilità. Quinto rapporto CISF*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pag. 16).

veder aggravato il proprio carico di lavoro e di dovere sacrificare qualche altro aspetto dell'insegnamento che ritengono importante o che sono stati sollecitati ad affrontare dai processi di riforma che negli ultimi anni hanno investito il ciclo primario e secondario di primo grado⁵:

“Ci sono già troppe diversità e alla scuola viene già chiesto tanto e parla di sicurezza, e parla di educazione stradale, e guarda che devi parlare di alcolismo e devi parlare di fumo. Insomma, il programma mio disciplinare, didattico, dove lo metto se devo parlare di mille altre cose? Io devo avere lo spazio per insegnare e devo avere lo spazio anche per educare. [Gli alunni] non sono imbuti da continuare a mettere dentro, a metter dentro, a metter dentro. A metter dentro dopo non esce più niente.” IE, f

L'atteggiamento contraddittorio delle e degli insegnanti in cui si mescolano stereotipi, pregiudizi ma anche momenti di consapevolezza, emerge con tutta evidenza nel momento in cui le e gli intervistati, che da un lato testimoniano la superficiale attenzione del mondo della scuola alle diversità di genere, sottolineano poi con forza che le diversità di comportamento e di rendimento di maschi e femmine si presentano nella didattica quotidiana e che spesso creano problemi e conflitti:

“Nei ragazzi e forse anche negli adulti sta prendendo il sopravvento la donna, la ragazzina: sono molto intraprendenti, a volte anche eccessivamente. I ragazzini quindi o si chiudono o sviluppano atteggiamenti di aggressività e comunque si producono degli ostacoli che sono difficili da superare creandosi così delle dinamiche poco piacevoli. Si creano talvolta due gruppi ben distinti e non c'è verso di amalgamarli.” IM, f

“Soprattutto nei maschi, è tornato nuovamente in auge lo stereotipo del maschio con la clava. Ultimamente capita anche nell'altro assetto, che ci siano delle femmine coalizzate in funzione anti-maschio. Nella scuola ci sono tutti gli spunti espliciti ed impliciti perché la questione dell' propria identità sia affrontata...” DS, m

Le considerazioni degli/delle intervistati/e sugli apprendimenti sottolineano i migliori risultati delle alunne e una maggiore difficoltà dei maschi a sentirsi a proprio agio nell'ambiente scolastico:

“...negli apprendimenti la ragazza è sicuramente avvantaggiata. Ha le idee più chiare e io vedo per esempio nelle rilevazioni periodiche che facciamo dalla fine della seconda media alla terza media, quando si tratta di scegliere l'indirizzo scolastico successivo, che le ragazze hanno mediamente meno ripensamenti.” DS, m

“Il rendimento è sicuramente migliore e anche nei rapporti tra di loro vedo che le ragazze sono più decise di quanto non fossero in passato, anche più aggressive; i maschi sono un po' in sofferenza.” IM, f

Mentre da un lato le e gli insegnanti sembrano dedicare poca attenzione ai processi dell'acquisizione della conoscenza di sé e della costruzione della identità delle e degli allievi, privilegiando i contenuti da insegnare, le adempienze da espletare, i problemi emergenti da affrontare, dall'altro lato, se sollecitati, rilevano con interesse e talvolta con passione che le differenze tra maschi e femmine ci sono e che incidono significativamente nella vita delle e degli alunni e nella relazione educativa:

“Il fatto è che spesso noi insegnanti non vediamo la difficoltà relazionale che c'è tra di loro; ci sembrano classi omogenee e poi ci accorgiamo che ci sono spaccature tra maschi e femmine.” IM, f

Le dinamiche di genere nella scuola sembrano dunque collocarsi in una zona tra il visto e il non visto, l'implicito e l'esplicito; esse si presentano come una sorta di “*sapere di soglia*,”

⁵ Come è noto, nell'ultimo quinquennio la scuola primaria e secondaria di primo grado è stata interessata nell'applicazione della riforma voluta dal governo di centro-destra (D.L. n. 59 del 19/2/2004 con relativi allegati), recentemente sostituita dalle “Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione” (D.M. del 31/7/2007).

qualcosa di cui si ha una consapevolezza relativa e limitata, forse perché mai a fondo interrogata né legittimata significativamente nel proprio fare scuola”⁶. Gli esiti della ricerca “Genere e percorsi educativi” mostrano che la differenza tra maschi e femmine negli stili relazionali e di apprendimento è presente nella scuola, che è vissuta quotidianamente e a volte problematicamente dai ragazzi, ma che solo raramente diventa elemento di attenzione per gli insegnanti. Costoro si dichiarano coinvolti, talora travolti, da attività curricolari, innovazioni; inoltre non ritengono essenziale, se non di fronte al manifestarsi di emergenze momentanee, dedicare la propria cura educativa al tema della costruzione dell’identità di genere.

La maggioranza dei docenti sostiene, in nome di una conquistata uguaglianza, che maschi e femmine vadano trattati nello stesso modo e tendono a proporre un’azione formativa e una didattica “uguale” a soggetti diversi. Non essendo tematizzate, le differenze di genere vengono vissute dagli alunni, ma anche dai docenti, in modo istintivo e impulsivo; tale situazione, se da un lato può provocare disagio, dall’altro non diventa occasione di valorizzazione di sensibilità e stili di apprendimento diversificati, di azioni di orientamento personalizzate, di intenti formativi che si prendano cura della relazionalità e della crescita anche emotiva degli alunni e delle alunne.

⁶ B. Mapelli; La radicalità della tematica di genere in educazione, in C. Tamanini (a cura di), *Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento*, Iprase del Trentino, Trento, 2007, pag.20.